

entourage

MAGAZINE



Autunno col Botto! Imprò Modena sugli schudi.

Pubblico soddisfatto e divertito al primo mese di Modena Impro.



Personaggio
del
Mese
GiainoX



Dossier
Mondo
Global
o
No Global



Ricetta
del
Mese
**Coda
alla
Vaccinara**

EDITORIALE

“
Modena Imprò in finale!!!
”

Entourageeeeeeeee!!!

Chi voleva un Autunno ricco di energia è stato accontentato. Partenza a pieno regime per le attività entouralgiche in quel di Modena!!!

Il teatro Sacro Cuore ha confermato il grande interesse per la squadra Imprò locale ed ha accolto i suoi agguerriti giocatori con tutto il calore tipico del popolo *Mudnes*.

Modena disputerà la finale a Chianciano ed è in corsa per arrivare in finale anche sul proprio territorio !!!

Questo mese ci saranno ancora quattro spettacoli da non perdere assolutamente...fate scorta di pop-corn ed allacciate le cinture il finale sarà al cardio-palma.

Grandi sviluppi anche dal corso di Portoricana al Vox e di Cuban Style al Baila di Sassuolo.

Inoltre aprirà in quel di Formigine un nuovissimo "Latin Dance Club".

Il Saggio consiglia ..."mettetevi in forma, il mese di Novembre è preludio delle grandi abbuffate di Dicembre".

Rocco
(Colui che è)

SOMMARIO

| | |
|----------------------------|----|
| Personaggio del mese | 3 |
| Appuntamenti Entourage | 4 |
| Dossier | 5 |
| L'angolo dell' Impezzazio | 8 |
| Arte | 8 |
| Ricetta del mese | 9 |
| Vini e Magie di sensazioni | 10 |
| Chicca del Mese | 11 |
| Almanacco | 12 |
| Speciale | 13 |

PERSONAGGIO DEL MESE

“

GiainoX, proselitare non è solo un verbo

”

GiainoX ovvero “Colui che crea Proselitismo”.

E quando si tratta di *Proselitare*, GiainoX non ne ha per nessuno! Facciamo un piccolo salto nel tempo...sin dal giorno della sua nascita 27/07/'75 in quel di Sassuolo, ci si rese conto che il bimbo era dotato di doti straordinarie.

L'infermiera che lo adagiò nel lettino in mezzo agli altri neonati ha confessato di aver avvertito un desiderio irresistibile e di aver inavvertitamente lasciato il suo numero di telefono nel pannolino del pupo.

Da quel giorno a Sassuolo si festeggia il “*G Day*” ed in suo onore dopo ricerche scientifiche fu coniato il famoso “*punto G*” ... ma era solo l'inizio.

All'età di soli 8 anni venne accusato di mobbing per aver insegnato alle sue coetanee varianti un po' troppo libertine sul gioco del Dottore...

Nel periodo adolescenziale ci fu la sperimentazione, in questo lasso di tempo studiò molto... girò l'Europa in compagnia della sua fedele chitarra “*Carlina detta Cherry*” e della sua moto Guzzi rossa fiammante (regalatagli dal nonno, suo maestro di Vita).

Scrisse un libro “*Nuove tecniche d'approccio al libero mercato*”, best seller tradotto in 12 lingue dalle sue collaboratrici.

Ma fu nel compimento del suo ventesimo anno che pose le basi per un decennio fatto di visibili e mirabilia.



E' infatti un decennio che GiainoX viene considerato un luminaire nell'antica arte del *Proselity*, adattando gli antichi metodi agli stili di vita contemporanei, impiegando anche nuove tecnologie... sms, mms, blog...

Noi gli vogliamo davvero tanto bene perché GiainoX riesce sempre a regalare un sorriso col suo entusiasmo ... e soprattutto perché il suo Cuore è grande, tanto grande pronto ad accogliere tutti... ma soprattutto Tutte!!!

Rocco
(Colui che è)

APPUNTAMENTI ENTOURAGE

“
Novembre tutto da gustare
”

IMPRO'

| | | | | | | |
|----------|-----------|-------|-------------------|----------------------------|------------------|-------------------|
| Giovedì | 3-nov-05 | 21-24 | Gramelot (RE) | Allenamento COACHING | Giovanni Palanza | Amatori RE |
| Sabato | 5-nov-05 | 15-18 | Gramelot (RE) | Stage di MIMO PRINCIPIANTI | Laura Cadelo | Associati+Esterni |
| Domenica | 6-nov-05 | 15-18 | Gramelot (RE) | Stage di MIMO PRINCIPIANTI | Laura Cadelo | Associati+Esterni |
| Martedì | 8-nov-05 | 21-24 | La Palafitta (MO) | Allenamento COACHING | Giovanni Palanza | Amatori MO |
| Martedì | 22-nov-05 | 21-24 | La Palafitta (MO) | Allenamento Amatori | Max Caiti | Amatori MO |
| Giovedì | 24-nov-05 | 21-24 | Gramelot (RE) | Allenamento Amatori | Max Caiti | Amatori RE |
| Sabato | 26-nov-05 | 14-19 | Gramelot (RE) | LONG FORM AVANZATI | Giovanni Palanza | Selezione Amatori |
| Domenica | 27-nov-05 | 14-19 | Gramelot (RE) | LONG FORM AVANZATI | Giovanni Palanza | Selezione Amatori |

Spettacoli

Venerdì 4 novembre - TORINO

TORINO - REGGIO

Sabato 5 novembre

MODENA GIALLO - ROMA

Sabato 12 novembre

REGGIO ARANCIO - CHIANCIANO

Sabato 19 novembre

AMATORI - INSEGNANTI

Sabato 26 novembre

FINALE

Venerdì 9 dicembre - FIRENZE

FIRENZE - REGGIO

BAILE

“Abusivi Latini” i Venerdì del Drive-Inn di Corte Tagge di RE stanno regalando davvero soddisfazioni!!!
Ricordiamo di non perdere i Mercoledì del Vox e del Corallo a Scandiano!!!

Prossima apertura Florida a Modena in Via Emilia Ovest !





“

Mondo Global o No Global

”

Mettiamo che scoppi la pandemia di influenza aviaria, obbligandoci a sospendere le importazioni dall'Asia industriale: di colpo, ci mancherebbe quasi tutto il materiale ospedaliero, dalle siringhe alle maschere chirurgiche, che vengono prodotte ormai solo in Cina e dintorni.

Mettiamo la Corea del Nord attacchi quella del Sud: perderemmo la metà della produzione mondiale di D-ram, ossia delle memorie dei computer, il 65% dei chip «flash», che vengono prodotti in Corea.

Se la Cina attacca Taiwan, colerebbe a picco tutta l'elettronica, dai telefonini ai calcolatori al software relativo: Nokia e Philips, Sony e Dell, dipendono totalmente da Taiwan per queste forniture.

La multinazionale Intel fornisce da sola il 95 % delle componenti cruciali dell'elettronica, e le fa fabbricare in Asia: una crisi locale asiatica metterebbe alle corde l'intero settore.

Un conflitto civile nel Sud dell'India?

Sarebbe la fine per tutte le banche inglesi e americane, che hanno trasferito là (per risparmiare) la loro contabilità ed elaborazione dati.

Un ciclone, un terremoto in quell'area del mondo, e di colpo i banchi dei supermercati resterebbero mezzo vuoti, e mancanti di merci essenziali a cui non pensiamo mai: basti dire che la metà dei contenitori per il cibo usati nel mondo è prodotta da una sola azienda, la Owens-Illinois, che li fa fare in Asia.

La conseguenza, da noi, sarebbe il blocco di diverse produzioni, licenziamenti, forse crisi finanziarie.

E' un effetto collaterale del capitalismo globale.

Lo aveva perfettamente previsto già Karl Marx, che avendo assistito alla prima globalizzazione della storia (l'impero britannico era un enorme mercato unificato, dal Canada all'India) aveva pronosticato: il capitalismo, lasciato alla sua fame di profitto, non produce concorrenza, ma pochi grandi monopoli privati.

I cantori della globalizzazione liberista ci avevano assicurato, invece, il contrario: con la globalizzazione le numerosissime aziende del mondo competeranno per offrire ai consumatori una infinita varietà di merci, ai prezzi più bassi, in un mercato immensamente più elastico di quello puramente interno.

Ora, dopo vent'anni di fusioni e acquisizioni, a restare sul mercato mondiale sono poche colossali aziende, molto specializzate, che hanno solo un grande sub-fornitore per ogni componente o semilavorato.

Aveva ragione Marx.

Ma i liberisti anglo-americani se ne sono accorti solo dopo l'uragano Katrina, che ha colpito l'area dov'è concentrata in USA non solo l'estrazione, ma la raffinazione del greggio: e gli americani si sono trovati col 10% di benzina in meno dei loro consumi. «*Il sistema è così concentrato e specializzato, che possiamo immaginare un Paese che perda di colpo il 90 % delle sue forniture di prodotti industriali necessari*», ha scritto l'economista Barry Lynn, che ha dedicato un libro a questo tema: la fragilità del sistema industriale mondializzato (1).

Lynn denuncia tre cause di questa vulnerabilità del mercato globale.

La prima causa: le concentrazioni, fusioni ed acquisizioni con cui le aziende potenti hanno inglobato le piccole nello scorso ventennio, facendo sparire i concorrenti dal mercato.

La seconda causa: le grandi imprese che prima erano «verticalizzate» (Fiat o General Motors producevano in proprio i componenti delle loro auto), ora hanno demandato all'esterno la produzione di componenti e semilavorati, concentrandole in Asia, dove le paghe sono inferiori.

Così risparmiano, ma così hanno favorito la nascita di sub-fornitori unici a livello planetario, molto specializzati («efficienti» nel gergo liberista), da cui dipende tutta la produzione di prodotti finiti.

La terza causa: la diffusione esagerata della gestione alla giapponese.

Fu la Toyota ad adottare per prima il «just in time»: abolì i magazzini di parti di ricambio e semilavorati (che sono un costo) perché gli efficientissimi sub-fornitori nipponici glieli facevano avere via via, nella quantità richiesta dal processo produttivo, e senza ritardi, «giusto in tempo» appunto.

In Giappone, mercato nazionale, funziona alla perfezione.

Ma sul mercato globale, ha portato le aziende ad essere prive di scorte, troppo dipendenti da un'unica fonte di rifornimento, magari nel lontano Pacifico; al di là di numerosi confini, che possono chiudersi per una crisi politica o naturale.

Basti pensare che tutte le merci di Cina, Corea e Giappone raggiungono l'Occidente via mare attraverso il canale di Kra, un budello largo a volte solo due chilometri, infestato da pirati, in una zona a rischio di crisi internazionali e di terremoti devastatori.



“

Mondo Global o No Global

”

Ormai, tutto il nostro benessere e la nostra economia pendono - come la spada di Damocle - da pochi fili, che possono essere troncati da un momento all'altro.

Fino ad estremi assurdi.

I soldati americani in Iraq marciano su stivaletti anfibi Made in China.

In caso di guerra fra Cina e Usa, l'America perderebbe istantaneamente questa fornitura militare umile ma essenziale.

E non è detto che potrebbe rimpiazzarla con una produzione autarchica.

Ecco la parola.

«Autarchia» è il contrario di «globalizzazione».

Significa anche indipendenza produttiva nazionale, mentre il liberismo globale predica «l'interdipendenza».

Dipendiamo dall'Argentina per il grano, dall'Arabia per il petrolio, da Taiwan per i computer?

Meglio così, dicono i liberisti, perché quei Paesi sono «efficienti» in quella produzione, e noi possiamo comprare là a minor prezzo quel che ci serve.

La produzione di grano nazionale, o di benzina sintetica fatta in casa (come la faceva il Terzo Reich) hanno costi eccessivi.

Non sono «competitive» rispetto ai prodotti acquistabili all'estero.

D'accordo.

Ma un serio economista come il Nobel francese Maurice Allais già metteva in guardia i cantori del liberismo planetario: esso funziona solo a patto che non ci siano crisi nel mondo, e nel mondo c'è sempre qualche crisi. Conviene perciò mantenere all'interno di uno Stato, o di un gruppo di Stati amici e stabili (come in Europa), una capacità produttiva di merci diversificate, per ridurre la dipendenza dall'estero.

Sì, il grano prodotto in Europa costerà un po' più caro di quello argentino: ma in caso di crisi internazionale, ci garantisce che non ci mancherà il pane.

E così tutte le altre merci.

Quei beni che oggi sembra «conveniente» comprare all'estero, magari da un unico fornitore specializzato che fa economie di scala, possono diventare di colpo costosissimi in caso di crisi naturale o politica, o addirittura non venire più forniti: come il petrolio, se il Medio Oriente diventa una zona di guerra.

E noi dipendiamo da quella al 90 %.

Che faremo?

Autarchia si oppone a globalizzazione come filosofia politica.

La prima dice che il «mercato» e il capitalismo privato non possono essere l'unica istanza; che ci sono merci «strategiche» che lo Stato deve decidere di produrre in casa anche a costi alti.

Per diversificare le nostre fonti di approvvigionamento.

Per secoli, il mondo ha funzionato ragionevolmente in regime di relativa autarchia: si produceva in casa quanto possibile, e si importava quello che proprio non era possibile produrre.

Come il caffè nei paesi temperati.

Non si produceva per esportare, ma essenzialmente per il mercato interno.

Veniva esportato solo l'eventuale surplus.

Ma oggi autarchia è una parola-tabù.

Solo che, di fronte agli effetti collaterali che rendono vulnerabile l'economia globalizzata, ora Barry Lynn propone dei rimedi che si avvicinano allo storico compagno dell'autarchia, il dirigismo.

Per esempio, obbligare le aziende ad avere almeno due sub-fornitori per i componenti delle loro merci; limitare per legge la percentuale di beni o servizi che sono importati da un solo Paese; rendere più incisive le leggi anti-trust, per impedire la nascita di colossi monopolistici, di concentrazioni coi piedi d'argilla.

Chiede, insomma, provvedimenti che erano anatema per il dogmatismo liberista: l'intervento dello Stato in economia per domare gli «spiriti animali» del capitalismo, che lasciati alla loro dinamica interna, quella del profitto, producono vulnerabilità e disastri.



“ Mondo Global o No Global ”

Insomma chiede di assoggettare di nuovo il mercato a leggi e regole dettate dalla volontà politica per il bene comune.

Più «colbertismo» alla Tremonti, e meno liberismo selvaggio.

Lynn è perfettamente conscio di prescrivere misure che, per il liberismo radicale, sono eresie, perché si configurano come «*aumenti dei costi*».

E perciò si giustifica.

In ogni sistema complesso, dice, abbiamo imparato ad approntare dei «tamponi» contro gli shock.

Davanti alle locomotive abbiamo messo dei respingenti.

Nelle navi, i compartimenti stagni.

Nelle reti elettriche, gli interruttori di corrente.

Nel sistema bancario, l'obbligo di «riserve» liquide per far fronte alle crisi.

Lungo i fiumi, abbiamo innalzato argini.

Sembrano costi inutili, finché tutto va bene.

Ma ecco un'alluvione a New Orleans, e abbiamo visto quanto ci è costato risparmiare sui costi «inutili» degli argini.

I compartimenti stagni nelle navi sono un costo, portano via spazio al carico commerciale: ma nessun comandante sarebbe tanto idiota da pilotare una nave priva di porte stagne.

Eppure, in economia, siamo stati così idioti da «liberarla» di tutti i tamponi, tutti i respingenti, tutte le riserve, nell'illusione di renderla più «efficiente».

L'abbiamo solo resa più vulnerabile alle tempeste del mondo.

Note

1) Barry Lynn, «*End of the line: the rise and coming fall of the global corporation*», Doubleday, 2005. Lynn è l'analista-capo della New America Foundation. Si veda anche il suo articolo «*The fragility that threatens the world's industrial system*», sul Financial Times, 18 ottobre 2005.

L'ANGOLO DEL'IMPEZZAZIO

“

Impezzare ovvero l'antica Arte del Gancio

”



Ciao amici impezzatori, impezzanti e impazzati...

Avete prodotto del buono in quel di Halloween??? Spero di sì, l'occasione era ghiotta per tampinare stregchette e vampirelle...

Ma guardiamo avanti... il nebbioso Novembre solitamente è molto proficuo per i maestri dell'impezzo...

Quale miglior scusa di un buon bicchiere di vino novello da gustare nelle romantiche enoteche in giro per Modena.

Questo mese affrontiamo il tema *“Impezzare in lingua a Modena è possibile?”*.

Ovviamente sì!!!

Se vi diletate con un po' di English scolastic allora il *“Griffins”* in centro a Modena è il vostro campo di caccia.

Solitamente frequentato da universitarie erasmus e da dipendenti Tetra-Pak in Italia per stage di formazione.

Se il vostro forte è la palabra espanola allora le possibilità sono diverse...

L'*“Havana Cafè”* sulla canaletto a Modena è un buon punto di partenza, il prossimo mese riaprirà il *Florida* in Via Emilia Ovest, ed ovviamente le varie disco latin Style... *Vox, Drive Inn, Baila con Migo...*

Ma se invece il vostro forte è il tedesco... allora dovete attendere la prossima estate per ravanare in riviera... ma questa è un'altra storia... alla prossima!!!

“Hasta l'Impezzazio Siempre!”

Alessio
(CcsCcE')

arte

L'arte Gotica

L'arte gotica nasce a partire dal secolo XII come evoluzione del romanico, ma assume subito una propria caratteristica.

Si chiama gotico per indicare che era l'espressione artistica dei goti, dei barbari; ma non è esatto, perché il gotico non ha nulla di barbaro né di primitivo.

Le cattedrali gotiche costituiscono la massima espressione dell'eleganza costruttiva. La loro sinfonia di linee verticali, la grandiosità interne e i preziosi ricamati in pietra danno la sensazione di leggerezza e spiritualità di cui una costruzione religiosa necessita.

Caratteristiche dell'architettura gotica

I più tipici elementi della costruzione gotica sono i costoloni (struttura sottili che sostengono le volte) i quali, all'incrociarsi, creano un bellissimo effetto di rami di pietra molto caratteristici, come si possono ammirare in molte cattedrali gotiche.

Altri elementi tipici del gotico sono: l'arco acuto (o ogivale), l'arco rampante (all'esterno della costruzione), le sottilissime e numerose guglie e pinnacoli che si alzano sopra la struttura, verso il cielo. Anche il rosone (grande apertura circolare) e le vetrate decorate sono elementi caratteristici che creano bellissimi effetti di luce, che aiutano a creare un'atmosfera soprannaturale all'interno del tempio.

La scultura e la pittura

Tanto la scultura quanto la pittura riacquistano la loro naturalezza perdendo la rigidità del romanico. In pittura si comincia a intravedere l'uso della prospettiva, i colori diventano più creativi e studiati, l'arte si avvia pian piano verso la liberazione che presagisce l'arrivo del Rinascimento.

Duomo di Siena



Giotto: La cacciata dei diavoli da Arezzo (Assisi)



RICETTA DEL MESE

“

Coda alla Vaccinara

”

Per: 8 persone
equilibrato

categoria: secondi
costo: elevato
difficoltà: media
tempo di preparazione: 360'

Ingredienti Coda di bue 2 kg
Polpa di pomodoro 400 gr
Sedano 600 gr
Pancetta 200 gr
Prosciutto crudo grasso 50 gr
Carote 2
Cipolle 2
Lauro 2 foglie
Cannella in polvere q.b.
Vino bianco secco q.b.
Pepe q.b.
Sale q.b.



Curiosità Potete stravolgere la ricetta, sostituendo il sale con spezie indiane, sarà il vostro tocco originale

Preparazione Tritate una carota assieme alla pancetta magra, la cipolla ed al prosciutto e metteteli da parte.

Tagliate a pezzi la coda, mettetela a riposo per circa due ore sotto l'acqua corrente.

Passato il tempo di riposo, In una pentola mettete dell'acqua fredda con il lauro, una carota una cipolla ed una costa di sedano bianco che avrete in precedenza lavato; portate il tutto in ebollizione ed unite i pezzi di coda.

Lasciate cuocere a fuoco basso per un'ora, nel frattempo, un una pentola a parte, versate il trito che avevate messo da parte e lasciatelo dorare a fuoco basso. Unite la coda e dopo dieci minuti di cottura versate un bicchiere di vino.

Una volta evaporato il vino, aggiungete la polpa di pomodoro, coprite con un coperchio e lasciate cuocere per tre ore versando di tanto in tanto del brodo.

Mezz'ora prima della fine cottura della coda, unite il restante sedano che avrete in precedenza lavato, tagliato e prolessato in acqua bollente.

Poco prima di spengere il fuoco, mescolando unite la cannella ed il pepe.

Un consiglio Qualche minuto prima del termine della cottura, aggiungete un pò di cioccolato fondente. Il piatto sarà più gustoso.



A cura del "Maiale Unto"

Vini e magie Di sensazioni

“

Il Vino Novello

”



Il vino novello, un fenomeno di massa quasi tutto italiano, rappresenta un settore in costante crescita negli ultimi anni.

Ogni anno si celebra il rito del **dèblocage**, l'apertura delle bottiglie alla mezzanotte del 6 novembre, una sorta di battesimo che dà inizio alla commercializzazione del prodotto per la stagione in corso e all'invasione degli scaffali di enoteche e ristoranti.

Pare che il vino novello abbia origini francesi, quando negli anni '30 del XX secolo il ricercatore Flanzy sperimentò la conservazione dei grappoli sotto CO₂ ed ottenne involontariamente un mosto gradevole e profumato. I primi a produrlo furono i vignaioli del Beaujolais, la regione a sud della Borgogna, con l'appellativo di **Beaujolais Noveau**, ricavandolo esclusivamente da uva **Gamay**.

In Italia la primogenitura del vino novello va ex-aequo ad Angelo Gaja negli anni '70 con il «Vinot» ed al «S.Giocondo» di Giacomo Tachis per i Marchesi Antinori, ma oggi il fenomeno conta quasi 330 produttori per circa 19 milioni di bottiglie. A differenza dei cugini francesi, nel nostro Paese si utilizzano un po' tutti i vitigni (sono 59 quelli previsti dai vari disciplinari) con prevalenza di **Merlot**, **Cabernet Sauvignon** e **Sangiovese**, ma a fare la parte del leone è soprattutto il Nord, con 6 bottiglie su 10. Le regioni con il maggior numero di bottiglie prodotte sono nell'ordine il **Veneto**, la **Toscana**, il **Trentino**, il **Friuli Venezia Giulia**, l'**Emilia-Romagna** e la **Sardegna** (fonte Salone Nazionale del Vino Novello 2003).

Questo vino particolare è stato disciplinato per legge nel 1999, con successive modificazioni, e si produce con il processo di **macerazione carbonica**, una tecnica che tende ad esaltare le caratteristiche di freschezza e di sentore fruttato, regalando un prodotto molto apprezzato e bevibile.

I grappoli interi sono posti all'interno di apposite vasche da 50-70hl, nelle quali dopo aver prodotto il vuoto d'aria viene immessa CO₂, a 30° per 7-14gg. I grappoli che si trovano sul fondo delle vasche vengono schiacciati dalla massa d'uva e liberano il mosto. I lieviti indigeni migrano dalla buccia alla polpa alla ricerca di ossigeno ed acqua, innescando un processo di **fermentazione intracellulare**. Al termine del ciclo si procede alla vinificazione in rosso, con una lieve pigiatura e un'ulteriore fermentazione di 3-4gg.

La gradazione minima è **11% vol**, il limite massimo di zuccheri riduttori residui non deve superare i 10g/l, il termine ultimo per l'imbottigliamento è il **31 dicembre dello stesso anno della vendemmia**, mentre la commercializzazione **non può avvenire prima delle ore 0:01 del 6 novembre**, giorno del **dèblocage** (solo nell'ambito di manifestazioni espositive e promozionali è consentito porre in degustazione i vini "novelli" a partire dalle ore 0:01 del 5 novembre dell'annata di produzione delle uve; il Beaujolais Nouveau francese, invece, si potrà assaggiare solo a partire dal terzo giovedì di novembre).

Per l'assenza quasi totale di tannino il vino prodotto in questa maniera non è particolarmente longevo, e induce gli addetti ai lavori a promuoverlo in modo massiccio, così da venderlo e consumarlo in tempi brevi (non più di 5-6 mesi dall'uscita).

Dal punto di vista del marketing si è trattato senza dubbio di una scelta vincente, perché il vino novello ha contribuito ad avvicinare i giovani dapprima al vino e in seguito al vino di qualità. Il novello ha però anche i suoi detrattori, poiché rappresenta in qualche misura una realtà contraddittoria.

Il disciplinare di legge obbliga infatti il ricorso alla macerazione carbonica per il 30% delle uve (mentre il Beaujolais richiede il 100%), ma ammette l'utilizzo della vinificazione tradizionale per il resto dell'uvaggio. Non solo, per il 55% del prodotto la legge consente l'utilizzo del vino rimasto in cantina un anno prima, e si potrebbe avere il sospetto che i produttori sfruttino il fenomeno per l'economia dell'azienda.

Forse proprio per questa ragione, oppure solamente per un po' di snobismo, alcuni grandi produttori dichiarano che il novello non lo produrranno mai, perché altrimenti danneggerebbe l'immagine dei loro vini di punta.

L'appuntamento per appassionati ed operatori del settore è ogni anno al **Salone Nazionale del Vino Novello** (www.vinonovello.org), organizzato dalla **Fiera di Vicenza** in collaborazione con **Civiltà del Bere**, e la partecipazione delle aziende associate all'**Istituto Nazionale del Vino Novello**.

Per il 2° anno consecutivo c'è la nuova iniziativa del **Movimento Turismo del Vino**: si tratta di **Novello in Cantina**, in collaborazione proprio con Civiltà del Bere, **domenica 6 novembre** dalle 10.00 alle 18.00 (con ingresso gratuito) in quasi 100 cantine in tutta la penisola le porte saranno aperte al pubblico per un approccio al vino Novello, ai prodotti tipici ed agli abbinamenti della tradizione.

“Stè”
(Colui che sa)

CHICCA DEL MESE

“

Leet speak

”

Sembrano numeri e simboli messi insieme senza ordine logico in realtà è una forma di comunicazione molto diffusa nel web

Leet speak, da linguaggio hacker a codice anti-genitori dei teenager

Il sito dedicato al Leet speak, dell'università di Pisa Leet speak, o se preferite l33t sp33k oppure, sempre più difficile, _337 5p33k, ovvero: come rendere non rintracciabili le proprie comunicazioni dai motori di ricerca. A prima vista sembrano le "cascate" di numeri resi celebri dal film Matrix. Si tratta di un linguaggio impossibile da parlare o da scrivere a mano, concepibile soltanto attraverso una tastiera ed un monitor.

H4ck3r (hacker). Un metodo attribuito alla scena hacker che converte le lettere in simboli e numeri, creando parole riconoscibili nella forma (ma non pronunciabili) e diversamente scritte. Ad esempio il numero "3" al posto della lettera "e", o la sequenza di simboli "\/\\" al posto della "m".

4b1t _ d1n3 (abitudine). E' tutta questione di abitudine. Il leet speak, che sta per elite speak, cioè "linguaggio d'élite", fa in modo che il messaggio risulti comprensibile all'occhio umano ma non all'occhio di un computer. Ma ogni linguaggio ha un suo vocabolario, così si è arrivati alla nascita di un incrocio tra lo slang statunitense più underground e il linguaggio iper-tecnico degli hacker.

Sp3ll1ng (spelling). Ma c'è di più. Ogni parola può essere tradotta in più modi, fino a diventare un vero rompicapo. L'unico limite è la fantasia. In pratica si tratta di un linguaggio aperto dove, ad esempio, la lettera "o" può diventare il numero "0", oppure la "q" minuscola o la chiusura delle due parentesi "()". Ma ad essere stravolta è anche la sintassi e lo "spelling" delle parole, così come accade per qualunque lo slang, si avvicina molto al parlato e allora la "s" del plurale anglosassone diventa "z" o "oz". "Bye" si trasforma in "b1", il pronome "us" in "_ z".

St0r14 (storia). Il leet speak nacque nella metà degli anni '80 con lo svilupparsi delle reti, all'interno della comunità "nerd" dei college americani, per poi diventare il linguaggio hacker. Il boom si ebbe però nel '93, quando la Id software mise in commercio le versioni on-line di "Doom" e "Doom II". I partecipanti alle varie arene cominciarono a scambiarsi commenti da veri duri in leet speak: "1 Own3d j00!" (ti ho stracciato), "J00 s0x!" (fai pena).

T33n4g3r (teenager). Ma la diffusione del leet speak ne segnò anche la sua fine. Finché fu riscoperto e rilanciato dalla rivista on-line di fumetti "Megatokyo", grazie all'edizione "Speak l33t?". E divenne di nuovo il linguaggio per il gioco on-line e le chat, amato ed usato dai teenager, con grande scorno dei genitori americane, che non riescono a capire i messaggi che i propri figli si scambiano on-line.

M1cr0s0ft (microsoft). E quest'anno Microsoft ha rilasciato un documento in cui vengono riassunte le regole principali e le parole più diffuse del leet speak, sollevando un coro di proteste. Mentre lo staff di Google non si è tirato indietro e ha reso disponibile una versione del proprio motore in l33t speak. Comunque per chi non vuole perdere tempo e spremersi troppo le meningi online sono disponibili molti traduttori, uno è disponibile nel sito dedicato all'argomento e realizzato nell'ambito del corso di "Progettazione Siti Web" di Informatica Umanistica dell'Università degli Studi di Pisa. Buon divertimento.

Anche perché chi rifiuta la tv è comunque costretto a vivere in mezzo ai milioni di persone che dipendono dalla tv. È la tv che oggi crea, modifica e influenza il linguaggio, ma anche i gusti, i costumi, il pensiero comune.

È la tv che crea funzioni: chi avrebbe pensato, solo fino a dieci anni fa, che le gente sarebbe ricorsa ad un goffo pupazzo di stoffa rossa per esporre reclami e per ottenere una spicciola giustizia amministrativa?

Credo che la televisione sia oggi lo strumento più potente del controllo di massa esercitato dai gruppi di potere occulto, i quali hanno trovato il mezzo ideale per mantenere il dominio: uno strumento messo in funzione dalla stessa "vittima". Ma il controllo che viene agito ora non è quello rudimentale modello Big Brother, bensì un dominio più stringente perché colpisce le fondamenta stesse del pensiero.

Ciò che spaventa di più non è che la tv ci induca a comprare questo o quello, ma che essa sta profondamente mutando la nostra percezione mentale, la nostra facoltà di scelta morale, la nostra capacità di valutare gli eventi e le persone.

La tv sta diventando un culto osceno terribile, scandito da riti demenziali officiati da sacerdoti dementi.

Pio XII sbagliava: la televisione non è sentina di vizio e teatrino delle vanità; è una gigantesca brain machine che sta mutando la specie umana, sostituendo alla libertà, alla volontà e alla critica l'adesione incondizionata agli stereotipi di massa decisi in qualche invisibile consiglio d'amministrazione.

almanacco

“

Novembre imbacuccato raccolto e seminato

”

NOVEMBRE 2005

MESE ASTRONOMICO

Il Sole sorge il giorno 1 alle 06.33 e tramonta alle 16.54

Luna Nuova il 2 Novembre

Luna Piena il 16 Novembre

ZODIACO

Il giorno 22 alle 6.15 il Sole esce dal segno dello Scorpione per entrare in quello del Sagittario

I SANTI DEL MESE

4- S. Carlo

11- S. Martino

25- Santa Caterina

IL SEGNO DEL MESE

SCORPIONE

Nel segno dell'occulto, la Luna non può che nascondersi, negare le apparenze e calarsi nell'inconscio più profondo, per andare a cogliere ciò che sta dietro, dentro e sotto la realtà visibile. Le persone che hanno la Luna nello Scorpione vivono quindi, più o meno consapevolmente, in strettissimo contatto con i moti dell'inconscio, non si mettono mai in mostra, non si notano e non dicono quello che sentono né lasciano trapelare le loro emozioni a nessuno. Sono persone dell'intelligenza penetrante, sensibilissime, con una ricchissima vita interiore, e vivono le emozioni con intensità e un esasperato senso del dramma "in nero". Sanno che dietro a qualunque moto dell'animo c'è una causa e la capiscono al volo, ma non si danno la pena di farlo capire agli altri: amano tenere segreti e confidarli solo a pochi amici intimi fidatissimi. Questo gusto per l'occulto a volte nuoce alle Lune- Scorpione perché le spinge a vedere doppi fini ovunque, anche dove non ve ne sono, e a complicarsi la vita, e ovviamente anche le relazioni sentimentali, più del necessario. Amano infatti le storie d'amore da brivido, le cosiddette relazioni pericolose, si eccitano se c'è da superare qualche ostacolo insormontabile, se bisogna giocare con intelligenza e astuzia per conquistare qualcuno o per incontrare l'amante in clandestinità. La sessualità è in primo piano: per loro non esiste rapporto senza potente attrazione erotica. Dato che in cuor loro non amano le mezze misure, a volte le persone con questa Luna possono rifiutare i piaceri dei sensi dell'amore e sublimare i loro impulsi nelle ambizioni lavorative o in una carriera artistica. Per sentirsi interiormente appagante le Lune- Scorpione devono mettere continuamente alla prova il loro coraggio, sentire stimolata la loro intelligenza, il loro intuito penetrante, e avere qualche limite da trasgredire o un rischio da affrontare o vivere emozioni travolgenti.



A cura dello Zio

“

Pier Paolo Pasolini non ti abbiamo dimenticato

”

Prologo

Ostia, 2 novembre 1975, giorno dei morti.

In uno squallido sterrato non lontano dal mare, adiacente a una baraccopoli estiva dove il proletariato romano trascorre le sue povere vacanze, fingendo di essere in villa, viene trovato il cadavere martoriato di Pier Paolo Pasolini, 53 anni, scrittore, poeta, regista, intellettuale scandaloso, personalità unica e certamente irripetibile della cultura italiana.

Del suo assassinio viene accusato un 17enne borgatario, Giuseppe Pelosi, detto - per i suoi occhi sporgenti - "Pino la rana". Sembra un nemesis ineluttabile: Pasolini è stato ammazzato brutalmente da uno di quei ragazzi di vita che tanto aveva amato, di cui tanto aveva scritto, per la cui omologazione sociale e culturale tanto si era rattristato. Un delitto tra "frocì", lasciano intendere le cronache. Pasolini, che non aveva mai fatto mistero della sua omosessualità pur rifuggendo con cura gli orpelli dannunziani o estetizzanti di cui la moderna cultura gay ama adornarsi era stato ucciso da un giovane sbandato in cerca di denaro, che lo scrittore aveva "rimorchiato" nei torbidi dintorni della stazione Termini a Roma, con il quale si era appartato in cerca di sesso mercenario. Alla base della tragedia, una lite finita in dramma per prestazioni sessuali che Pasolini esigeva e "Pino la rana" non voleva concedergli. Così alla fine arriverà a stabilire la sentenza della Corte di Cassazione, tre anni e mezzo dopo i fatti. Tutto chiaro, allora. Pasolini è rimasto vittima dei suoi vizi e della sue turpi manie. Ma è davvero tutto così spaventosamente lineare?

Nei mesi immediatamente successivi alla sua morte, una campagna stampa del settimanale "L'Europeo" - un altro fiore all'occhiello della cultura italiana - in cui fu parte attiva la giornalista Oriana Fallaci, cerca di dimostrare che Pasolini è stato ucciso non solo dal minorenne Pelosi, ma che assieme a lui quella sera c'erano altre persone: altri borgatari, forse legati a quel mondo della malavita dalla coloritura neofascista che odiava Pasolini per la sua diversità, per la sua capacità di essere controcorrente, per le sue posizioni di sinistra, appunto per la sua non omologazione. Una banda pronta a punire "il frocio" Pasolini, una banda che sostengono alcune testimonianze già lo aveva minacciato.

C'è anche chi si spinge fino ad ipotizzare che quello di Pasolini sia un delitto su commissione, un delitto di Stato: l'intellettuale, caustico nemico del potere, assassinato da scherani del potere stesso. Non si trattava, però, di fantasie giornalistiche.

Senza avventurarsi fino a simili conclusioni, il tribunale dei minori (presieduto dal prof. Alfredo Carlo Moro, fratello di Aldo Moro, ucciso dalle Brigate rosse) che in prima istanza, nel giugno del '76, condanna Pino Pelosi a 9 anni e sette mesi di reclusione per "omicidio volontario in concorso con ignoti", stabilisce che quella notte "Pino la rana" non era solo e non agì da solo. Una sentenza che sarà poi ribaltata in appello nel dicembre dello stesso anno e poi in Cassazione, nell'aprile del '79. Sentenze che ridurranno di poco l'entità della condanna.

A un quarto di secolo dalla sua morte, i dubbi su chi realmente assassinò Pier Paolo Pasolini sono tutti ancora intatti. Pasolini continua a vivere nelle opere che ci ha lasciato e nella coscienza di chi continua ad aborrire "Il Potere" in tutte le sue stratificazioni.

IL RICORDO

PIER PAOLO PASOLINI: PERCHÉ CI MANCA?

30 anni ci separano dall'assassinio di Pier Paolo Pasolini. Eppure il nostro dolore è vivo e bruciante come se fosse accaduto ieri, eppure il nostro strazio è inconsolabile, eppure quella ferita è ancora aperta. E non è retorica affermare che più tempo passa, più il tempo ci allontana da quel giorno, più Pasolini è vivo e presente in ciascuno di noi.

Perché? Perché non riusciamo a dimenticare? Perché ci tiene ancora una rabbia e un furore, per ciò che abbiamo perduto? Perché, come una eredità silenziosa, questo tormento passa e si tramanda da una ad un'altra generazione, da coloro che l'hanno direttamente conosciuto, che hanno potuto direttamente ascoltarlo, che poi sulle sue poesie hanno costruito l'essenza del proprio vivere, che si sono innamorati della vita nelle immagini di un suo film, a coloro che non hanno potuto conoscerlo, e l'hanno scoperto solo nei suoi versi o in un'intervista televisiva o in una rappresentazione teatrale o in una canzone di De Gregori?

E' difficile, e insieme facilissimo, rispondere a questa domanda. Facile perché nessuno è stato capace di colmare il vuoto che egli ha lasciato, nessuno è stato capace di coinvolgere direttamente se stesso e la sua arte nella realtà, nessuno ha saputo conoscere e amare il mondo come lui.

Difficile perché Pasolini è stato tante cose, tutte insieme, e ognuno ha potuto, su un aspetto, costruire un proprio percorso sentimentale e culturale che lo ha portato ad amarlo come cosa cara, come un fratello, come un amico.

Pier Paolo è stato un poeta, innanzitutto, un grandissimo poeta, con la consapevolezza, come ebbe a dire Moravia nel giorno del suo funerale, che "di poeti non ce ne sono tanti nel mondo, ne nascono tre o quattro in un secolo".

E' stato uno scrittore folgorante, che ha inventato e impastato un nuovo linguaggio, che ha portato sulla scena della pagina nuovi soggetti, i "ragazzi di vita" dei quartieri e della periferia romana "...nei luoghi sconfinati dove credi / che la città finisca e dove invece / ricomincia, nemica, ricomincia /", di coloro dei quali nessuno aveva parlato, e che invece Pier Paolo ha conosciuto ed amato.

E' stato un grande uomo di cinema, consapevole che il cinema non era una tecnica diversa di rappresentare la realtà, ma un linguaggio, con i suoi codici, i suoi segni, che dunque andava usato per capire il mondo, per immergersi nella realtà, per cercare dentro di essa lo stretto passaggio tra il razionale e il magico, tra "storia" e "preistoria".

E' stato un uomo di teatro, teso alla sperimentazione più coraggiosa.

SPECIALE

“

Pier Paolo Pasolini non ti abbiamo dimenticato

”

E' stato un intellettuale coltissimo, che sul terreno della lingua e del rapporto con il dialetto ha scritto pagine insostituibili, a partire dai volumi della "poesia dialettale del Novecento" al "Canzoniere italiano- antologia della poesia popolare".
E' stato un polemista corrosivo, che negli ultimi anni della sua vita ha prefigurato con lucidità messianica i guasti, la corruzione e lo sfascio di una società che andava cambiando in radicale rottura con se stessa e il suo passato.

E potremmo continuare a lungo, perché non c'è campo dell'agire intellettuale che non lo abbia incuriosito e interessato, che non sia stato segnato dal suo intervento.

E' stato insomma un eretico e un diverso.

Sulla sua eresia e sulla sua diversità si sono consumate pagine e pagine. La cultura marxista ufficiale del tempo ne fece un uomo in qualche modo arroccato a una visione nostalgica e arretrata del mondo: solo perché Pier Paolo osava, contro la tragedia del capitalismo e del consumismo, in feroce affermazione, riproporre i modi e i tempi e i sentimenti di un tempo "contadino", di un'Italia sottoproletaria, anteporre alla "borghesia" il "popolo", guardare, in generale all'oriente del mondo. Oggi, quando tutte le razionalità di progresso si sono dimostrate fandonie, fondate come sono su una radicale ingiustizia e su un egoismo senza fine, è forse proprio la sua concezione del "mito", il suo spessore epico, l'unica chiave per uscire dalle secche di un tempo di morte; non nel senso di un ritorno a un mondo che non c'è più, non nel senso di una mielosa contemplazione del passato, ma in quello, più profondo e coraggioso, di non ritenere interrotta e impossibile la ricerca di valori e di orizzonti diversi: "...essi / i diseredati, e, per di più, figli / (che dei diseredati hanno il sapere/del male- il furto, la rapina, la menzogna- / e, dei figli, l'ingenua idealità / del sentirsi consacrare al mondo), / essi, ebbero subito la vecchia luce d'amore / - come gratitudine- nel fondo degli occhi".

Ma sia: se è nostalgia sognare un mondo diverso, se è nostalgia denunciare l'irrecuperabile perdita del senso della vita, se è nostalgia sentirsi umiliati e offesi dalla cecità e dal conformismo, Pasolini fu nostalgico, e nostalgico con lui tutti quelli che lo amarono e lo amano.

Qui fu la sua vera diversità, non tanto e non solo nella sua condizione di omosessuale, che pure egli non nascose, e che fu scandalo vivo in quel tempo, e che gli costò processi e persecuzioni senza fine, in una società sessuofoba e repressa. E, a seguire i dibattiti di oggi, a guardarci intorno, dietro la nostra apparente libertà sessuale, dietro la nostra apparente spregiudicatezza, quella diversità risulta essere ancora scandalo.

Come è scandalo più insopportabile, ancora oggi, l'altra diversità, quella della sua testimonianza intellettuale, il suo coraggio della parola, la sua furiosa mitezza di chiamare le cose per il loro nome, senza calcoli di convenienza, senza paure, senza barattare se stesso per un premio o per una partecipazione televisiva.

Tutto ciò è dunque quello che ci manca, tutto ciò è la nostra ferita viva, tutto ciò ci rende Pasolini così caro e presente? Certamente.

Ma è innanzitutto il poeta che ci manca, è innanzitutto il tenero, acuto, limpido poeta, quello che si legge ancora così poco, che ancora così di rado appare nelle antologie, quello che riemerge e palpita e vibra non appena si apre una delle sue raccolte: il poeta insieme privato e civile, quello che, come ebbe a scrivere Sandro Onofri, ha elevato, con le sue poesie "un monumento all'antichità della sapienza popolare", e quello che affonda impietoso l'occhio sulla sua vita.

E questo percorso, questa ricerca di un impossibile equilibrio tra il proprio dolore e quello del mondo, Pasolini lo ha fatto usando forme poetiche nuove e antiche insieme, ma soprattutto mettendo a nudo se stesso e la propria anima, senza paura, incantevole e fragile testimone e vittima: "...non c'è pranzo o soddisfazione del mondo, / che valga una camminata senza fine per le strade povere, / dove bisogna essere disgraziati e forti, fratelli dei cani".

Il sito ufficiale di Pier Paolo Pasolini:
<http://www.pasolinicasarsa.org>

Per un elenco completo delle iniziative per il trentennale della sua morte:
<http://www.pasolini.net/aggiorn-sett-ott2005.htm>

